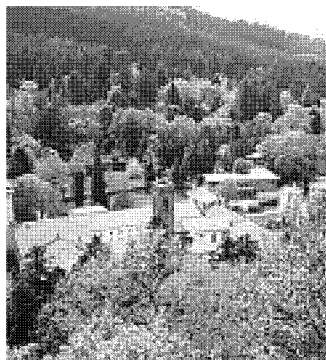


UNA LETTERA DAL SINDACO DI REGGELLO



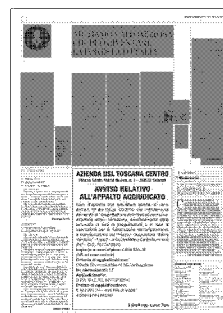
L'Abbazia di Vallombrosa

AIUTIAMO VALLOMBROSA

di **Cristiano Benucci***

Caro direttore, nel reportage dedicato a Vallombrosa la nostra montagna, giustamente chiamata «la Montagna dei Fiorentini», viene dipinta come un luogo lasciato all'abbandono e al degrado.

continua a pagina **8**



UNA LETTERA DAL SINDACO DI REGGELLO

AIUTIAMO VALLOMBROSA CHE PUÒ DIVENTARE LA FORESTA D'ITALIA



LUNGARNO

SEGUE DALLA PRIMA

Vallombrosa vive da sempre una stagionalità turistica breve, legata principalmente all'inasprimento delle temperature estive, che di regola inizia con la metà di giugno e si protrae poco dopo ferragosto. Si tratta spesso di un turismo «mordi e fuggi» alla ricerca della quiete e della tranquillità, al riparo dalle calure estive, che solo Vallombrosa, a pochi passi da casa, può offrire.

Non dobbiamo meravigliarci dunque se ancora tante attività sono ferme e tanti alloggi chiusi. Tanti ma non tutti. Ci sono tanti esercizi, principalmente a Saltino, che pur tra mille difficoltà aprono tutto l'anno e offrono un'accoglienza più che dignitosa anche nei mesi invernali o primaverili.

Vallombrosa è affascinante sotto tanti aspetti; in primis per la sacralità del luogo, fondato mille anni fa da San Giovanni Gualberto, dove l'imponenza del complesso monastico va di pari passo con la fede e la cultura che dentro i visitatori possono ricercare. Il numero purtroppo ridotto di monaci dell'Ordine Benedet-

tino, che attualmente popola l'antico convento, ha tuttavia lasciato immutati tutti gli elementi essenziali che l'abbazia ha storicamente offerto, dal servizio liturgico, al canto gregoriano, alle conferenze e ai concerti estivi.

Vallombrosa è anche importantissima per la sua storia forestale; lì, due secoli fa sono nate le scienze forestali italiane e questo legame non viene meno oggi. E l'importanza di questo luogo è anche testimoniata dal fatto che ogni spazio, escluso pochi edifici, appartiene al demanio dello Stato di cui i carabinieri forestali sono gestori. Questo rappresenta una grande ricchezza — una delle foreste più belle d'Italia è di proprietà pubblica — ma, occorre dirlo con chiarezza, anche un limite, legato alla farraginosità della macchina amministrativa statale, alla difficoltà dei rapporti tra diverse amministrazioni dello Stato, all'esiguità di mezzi e di risorse di cui i carabinieri dispongono.

Il Comune ha sempre lavorato al fianco dell'ex Forestale per risolvere i problemi di Vallombrosa; l'ha fatto, insieme alla Regione, per il ripristino della viabilità (in gran parte forestale) che da Vallombrosa conduce verso il monte Secchietta, perché convinti che a monte di Vallombrosa vi sia una montagna unica, pronta per essere vissuta, con i rifugi e i bivacchi recuperati e aperti, con i percorsi da trekking che si addentrano nella montagna in grande sicurezza, l'ha fatto realizzando una piccola area per bambini, per la quale l'Agenzia del Demanio ha pure richiesto al Comune circa 300 euro annui di occupazione di suolo pubblico; l'ha fatto e lo sta facendo con tante

azioni, tutt'ora in corso volte a conservare e migliorare la fruibilità di un'area.

Non basta e occorre fare di più. Ci sono associazioni pronte a gestire alcune aree demaniali nella riserva, come l'ex bosco parco e i campi da tennis nell'ex vivaio Ribrogeni, ma la lentezza delle risposte da parte del Demanio rischia di farci perdere ulteriormente tempo e relegare per altri anni quelle aree importanti al degrado.

I tempi di inizio Novecento, quando Vallombrosa era una delle stazioni turistico climatiche più prestigiose d'Italia e dove tante famiglie nobiliari trascorrevano le proprie vacanze, sono tempi che non torneranno più e quel tipo di turismo non risponde certamente alla domanda prevalente di oggi.

Tuttavia Vallombrosa non è destinata a morire. Deve solo essere valorizzata e considerata da tutti per quello che è, un patrimonio naturalistico di altissimo valore, con gli alberi più alti d'Italia e una foresta che, seppur messa a dura prova dal vento del 2013, ha recuperato tanta parte della sua bellezza. Deve essere inoltre vissuta come un luogo di pace e di fede per la tradizione secolare dell'ordine vallombrosano, ma soprattutto deve essere vissuta come un «bene di tutti», non equiparata ad un «genere di consumo» in cui ci si reca per «la fuga dall'afa ferragostana» senza magari pensare che rifiuti lasciati qua e là nella foresta costituiscono il peggiore spreco che

possiamo fare a noi stessi.

Certamente ognuno deve fare la sua parte, in primis le amministrazioni pubbliche, Comune e Regione, ma anche il Demanio e i carabinieri forestali che gestiscono questo pregiato «bene di tutti», che poi in fondo appartiene anche a ciascuno di noi.

Tra poche settimane, Vallombrosa cambierà volto (come del resto accade in tutti i luoghi che vivono di stagionalità) e tornerà ad essere, come ogni estate, quel luogo ospitale in cui molte migliaia di persone trascorrono i fine settimana. Riapriranno gli esercizi, saranno completate le manutenzioni e la foresta tornerà ad essere vissuta.

Certamente non tornerà mai ad essere la «Signora tra le montagne», come fu un secolo fa, con il trenino a cremagliera che la collegava a Firenze (fino al 1924), ma continuerà ad essere una foresta unica con una riserva biogenetica tra le più importanti del nostro Paese, e, per il legame che lega il suo nome alle scienze forestali e a San Giovanni Gualberto, patrono dei forestali e fondatore di Vallombrosa, avrebbe tutte le carte in regola per poter essere insignita del titolo di «Foresta d'Italia».

Sarebbe straordinariamente importante se autorevoli testate, come il *Corriere Fiorentino*, volessero fare insieme a noi questa battaglia. Contribuiremmo insieme a valorizzare la ricchezza importante del nostro territorio.

Cristiano Benucci

*Sindaco di Reggello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate
con nome, cognome
e città
vanno inviate
a «Lungarno»,
Corriere Fiorentino
lungarno
delle Grazie 22
50122, Firenze
Fax 0552482510



corrierefiorentino@
corrierefiorentino.it



Il reportage
a Vallombrosa
firmato
da Giulio Gori
sul «Corriere
Fiorentino»
di domenica
29 aprile